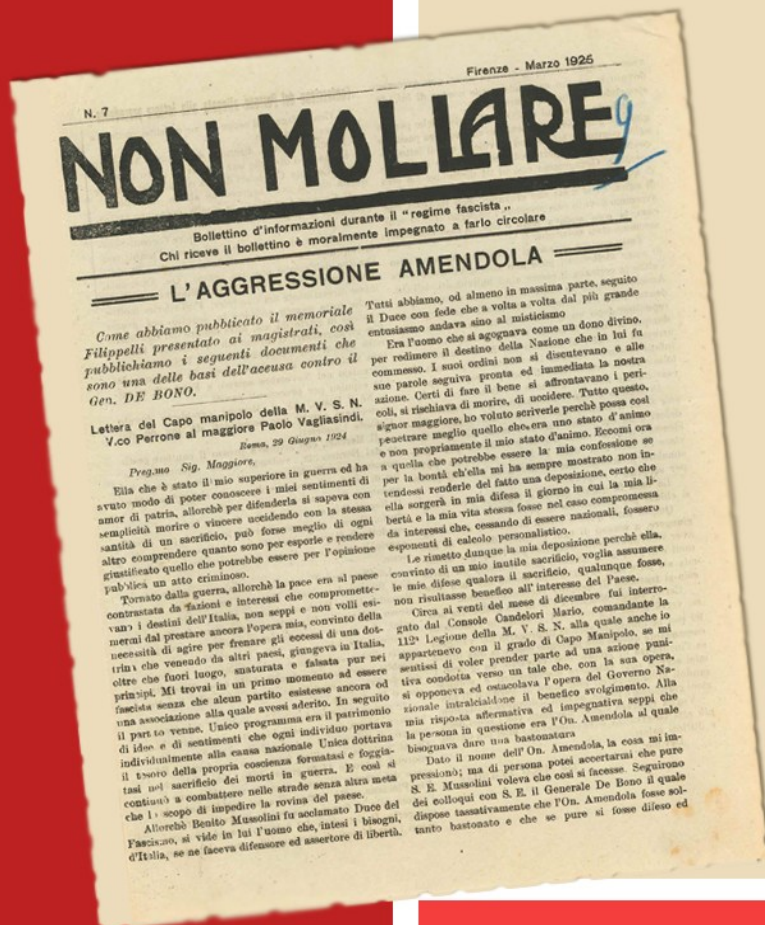


190

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 4 maggio 2026

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 190, 04 maggio 2026

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di “critica liberale”

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

03. paolo bagnoli, *il lupo e la pecora*

editoriale

04. riccardo mastrorillo, *fino a che punto il nazionalismo limiterà il diritto internazionale?*

cosmopolis

06. ermanno vitale, *de contemptu et odio fugiendo*

gli stati uniti d’europa

08. pier virgilio dastoli, *riaprire il laboratorio di schengen per la difesa dell’europa*

11. silvana sciarra, “*Costituente Ue per progettare il futuro e uscire così dall’emergenza bellica*” - intervista a cura di francesco grignetti

l’appello

13. caro buttafuoco, *la kermesse non può ignorare i veri dissidenti* - firmato da decine di artisti in esilio, intellettuali e docenti italiani

la vita buona

15. valerio pocar, *quer pasticciaccio brutto de palazzo chiggi*

astrolabio

17. angelo perrone, *la maschera del rigore - l’iperattivismo punitivo come sintomo dell’incapacità politica e del declino di autorevolezza*

21. antonio caputo, *disapplicare e disobbedire necesse est!*

lo spaccio delle idee

22. giuseppe galzerano, *giovanni amendola, vittima del fascismo*

ex libris

24. giuseppe galzerano, *attilio de feo, l’esule antifascista spiato dal fratello*

26. comitato di direzione

26. hanno collaborato

la biscondola

il lupo e la pecora

paolo bagnoli

È veramente difficile, in un quadro internazionale quale quello attuale, fissare dei giudizi e delle valutazioni che abbiano un qualche tempo di tenuta. Il mondo oramai dipende dalle nottate di Trump. Infatti, a ogni sorgere del sole, la situazione muta secondo la nottata passata dal presidente americano che detta condizioni e trancia giudizi che cambiano le cose influenzando sullo stato del mondo; è un metodo che non si smentisce mai provocando gravi problemi alla vita dei popoli. Nessuno ne è fuori. Tuttavia, nel caos che Trump produce, alcuni punti fermi si individuano; vi sono, cioè, delle costanti e, una che non manca mai, è la critica all'Europa colpevole di non averlo supportato come lui avrebbe desiderato nella sua politica di potenza e di prepotenza.

L'Europa non si è, a suo avviso, dimostrata amica; è venuta meno alla funzione che avrebbe dovuto tenere in quanto alleata. Non andandogliene una bene è chiaro che con qualcuno se la deve prendere. L'Europa è certamente il bersaglio più facile proprio perché non è abbastanza Europa sia per le divisioni tra i vari Stati che la compongono, sia perché la sua dirigenza si è dimostrata non all'altezza nel mediare che nel decidere. In più, gli atteggiamenti adulatori di alcuni Stati non hanno aiutato. Lo stesso vale per la Nato per la paura che l'America ne decida il depotenziamento o addirittura il superamento.

L'Italia non è fuori dalle critiche di Trump; la linea adottata dalla presidente del consiglio di voler essere l'agente europeo del trumpismo ha prodotto il risultato che Trump ha incoronato Salvini quale suo partner di riferimento. Salvini, un filoputiniano dichiarato; il vicepresidente del consiglio di un Paese schieratosi subito a fianco dell'Ucraina. E poiché Trump disprezza chi considera deboli, Salvini riterrà di essere, così, diventato un uomo forte. I sogni, però, muoiono all'alba, Cosa può venir fuori dai risvegli di Trump è talmente imprevedibile che nessuno può minimamente ipotizzarlo.

Mentre la Spagna, la Francia, la ritornata Inghilterra hanno una loro politica estera in un'Europa assente, l'Italia si affida alle chiacchiere di un governo che si arrangia con la propaganda. Tralasciamo la condizione generale del Paese e rimaniamo alla politica estera. Perché, ci domandiamo, a fronte dell'insopportabile e dannoso comportamento di Trump non ha preso un'iniziativa semplice e diretta per mettere l'Europa di fronte a sé stessa nel quadro internazionale – Nato compresa – e porsi verso Trump con una posizione unica, pronta a trarne tutte le conseguenze che sarebbero, poi, quelle dell'intero continente, dimostrando di aver acquisito la maturità necessaria per affrontare la questione energetica, del commercio e della difesa? E naturalmente quella della guerra, per quanto Usa e Israele stanno facendo. E perché, per rimanere alle cose ultime, è inaudito che si passi sotto silenzio una dichiarazione come quella: “e poi mi prendo Cuba”.

Non è forse dalle difficoltà che nascono talora le soluzioni nuove? Anche con una riformulazione della Nato, a un'Europa che si dota di un sistema proprio di difesa, non dovrebbe essere impedito di stringere un'alleanza di possibile difesa con gli Usa? Ce lo domandiamo con insistenza, ma non riusciamo a trovare una risposta minimamente plausibile. Certo che occorre la politica e una classe politica all'altezza del proprio compito. L'Europa non ha né la prima né la seconda.

L'unica certezza risiede in un vecchio e sempre valido detto: “chi pecora si fa lupo la mangia”. C'è, forse, solo da sperare che al mattino l'appetito di Trump non sia troppo smisurato; per ora sembra stia mangiando sé stesso pur imponendo a tutto il mondo la sua agitata digestione. Aspettare l'esito delle elezioni di *mid term* non è politica e, in ogni caso, se Trump le perderà, come ci auguriamo, è da sciocchi pensare che l'orologio della storia vada indietro.



editoriale

fino a che punto il nazionalismo limiterà il diritto internazionale?

riccardo mastrorillo

L'*internazionale nera* ha colpito ancora, nel silenzio di quasi tutte le cancellerie internazionali, il governo nazionalista di estrema destra di Netanyahu ha sequestrando in acque internazionali cittadini Europei che, su navi civili, viaggiavano verso Gaza, per portare aiuti umanitari.

Esistono in tutto il mondo una miriade di conflitti armati che vengono definiti “guerra” solo quando gli aggressori vogliono far valere le consuetudini internazionali in tempo di guerra, per poi preferire altre denominazioni: “operazione speciale”, “azione militare anti terrorismo”, “attacco preventivo” e altre amenità del genere. L'unica caratteristica che lega tutte queste azioni è l'appartenenza degli attori alla *internazionale nera*, antiliberal, nazionalista ed estremista. Non si tratta di guerre “tradizionali”, non c'è dietro un popolo contro l'altro, c'è solo un governo di estrema destra che utilizza la guerra per restare al potere e per imporre le proprie ragioni con la forza, anziché con il diritto e la diplomazia.

Il premier spagnolo Pedro Sanchez, unico premier Europeo che ha apertamente criticato Netanyahu, non menziona mai “Israele” ma il “governo israeliano di Netanyahu”. Noi siamo sempre stati convinti assertori del concetto “due popoli: due stati”, perché questa definizione rivendica, senza alcun dubbio, la nostra convinzione che l'esistenza e la sicurezza di Israele vadano garantite senza alcun dubbio.

Non possiamo però non sprimere, senza polemica, il dubbio che i tanti che, giustamente criticano le azioni indecenti del governo Netanyahu, dietro al grido di “Palestina libera dal fiume al mare” non intendano, surrettiziamente negare a Israele il suo diritto ad esistere. Ed è su questa labile e impercettibile distinzione che si basa tutta l'intelligenza di Sanchez. Unico premier europeo a rivendicare, senza mezzi termini, la necessità di rispettare il diritto internazionale, rispetto che si pretende, in primis, dagli alleati più vicini.

«Voglio dire a Netanyahu tre cose: la prima che la Spagna proteggerà sempre i propri cittadini; la seconda, che difenderemo sempre il diritto internazionale, e questa è l'ennesima violazione del diritto internazionale; e la terza, che esigiamo il rilascio del cittadino spagnolo che è stato illegalmente rapito dal governo di Netanyahu».

Non vi è chi non veda la preoccupante connessione delle azioni dei governi appartenenti all'*internazionale nera*: la privazione dei diritti e delle libertà per i propri cittadini, mascherata dalla necessità maniacale di garantire “la sicurezza”. E questo è accaduto fino a qualche mese fa in Ungheria, accade in Israele, in Italia in Russia e negli Stati Uniti. Ci domandiamo però: la sicurezza di chi? Se limiti le libertà costituzionali dei tuoi cittadini, se inventi norme vessatorie nei confronti degli oppositori, se sospendi le garanzie internazionali per gli stranieri sul tuo territorio, o addirittura in acque internazionali, non stai garantendo sicurezza, ma stai imponendo un regime totalitario. La sicurezza si esplica con la prevenzione, con l'inclusione e con quello straordinario strumento, inventato dal grande liberale William Beveridge: lo Stato Sociale. La sicurezza si garantisce favorendo il dissenso e la protesta civile, perché il più grande nemico della libertà e della sicurezza è il potere, non lo straniero, e nemmeno il malfattore. Serve riprendere l'antica lotta per la libertà, serve porre argini insormontabili, nelle nostre società, contro gli eccessi del potere costituito, serve una politica liberale! Il più grande nemico della libertà è il nazionalismo, tema assai caro all'*internazionale nera*.

Benedetto Croce *Una parola desueta l'amor di patria da Per la nuova vita dell'Italia scritti e discorsi 1943 – 44 Napoli Ricciardi 1944.*

«Risuna oggi, alta su tutto, la parola libertà; ma non un'altra che un tempo andava a questa strettamente congiunta: la Patria, l'amore della Patria, l'amore, per noi italiani, dell'Italia. (...)

Perché quell'amore della Patria fu non tanto pervertito quanto piuttosto soppiantato dal cosiddetto nazionalismo che accusava i suoi avversari, non già di essere "anti patriottici", ma come diceva, "antinazionali"; e tuttavia una certa confusione rimase tra i due diversi concetti e i diversi sentimenti cosicché la ripugnanza sempre crescente contro il nazionalismo si è tirata dietro una sorta di esitazione e di ritrosia a parlare di "Patria" e di "amor di Patria".

Ma se ne deve riparlare, e l'amor della Patria deve ritornare in onore appunto contro il cinico e stolido nazionalismo, perché esso non è affine al nazionalismo, ma è il suo contrario.

Si potrebbe dire che corre tra amor di patria e nazionalismo la stessa differenza che c'è tra la gentilezza dell'amore umano per un'umana creatura e la bestiale libidine o la morbosa lussuria o l'egoistico capriccio.

L'amore di Patria è un concetto morale. Nel segno della patria i nostri più nobili ideali e i nostri più austeri doveri prendono una forma particolare e più a noi vicina, una forma che rappresenta l'umanità tutta e attraverso alla quale si lavora effettivamente per l'umanità tutta.

Per ciò se i nazionalismi aprono le fauci a divorarsi l'un l'altro, le patrie collaborano tra loro (...)

E poiché la Patria è un'idea morale, essa ha in ciò il suo intimo legame con l'idea della libertà»



LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

scarica qui gratuitamente
le frecce di critica liberale

1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrillo e Valentina Piscitelli
9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti - Contributi* di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiello, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrillo
10. Francesca Baldelli, *I diritti umani nella visione islamica - Benedetto Croce, Per una dichiarazione dei diritti dell'uomo*
11. Aldo Bozzi - Piero Calamandrei - Guido Cortese - Bruno Villabruna - Premessa di Riccardo Mastroiello - Contributo di Norberto Bobbio *La separazione dei poteri e i principi liberali - contro la disgregazione dello stato di diritto -*

cosmopolis

de contemptu et odio fugiendo

ermanno vitale

Su “Ha Keillah” di dicembre 2024 pubblicavo, insieme a Piero Meaglia, una risposta all’invito che Raniero La Valle rivolgeva agli ebrei della diaspora, chiedendo loro di esercitare pressioni sul governo israeliano affinché ponesse fine al genocidio di Gaza. Pur senza respingerla al mittente come fece Sergio Della Pergola su “Moked” nel novembre dello stesso anno, ritenevo – ritenevamo – che la lettera di La Valle non fosse utile ad aprire un dialogo, perché era un atto di accusa indirizzato, sia pure in panni curiali, al mittente sbagliato, cioè all’ebraismo diasporico considerato di fatto un monolite allineato alle nefaste scelte del governo Netanyahu anziché una realtà plurale caratterizzata, almeno in Italia, da un vivace dibattito sia interno sia con il resto dell’opinione pubblica.

Grosso modo nello stesso periodo, in occasioni informali ho contestato duramente le posizioni di quelle “anime candide” della sinistra radicale per le quali la risposta di Israele al pogrom del 7 ottobre da parte di Hamas avrebbe dovuto essere modellata sulle azioni di intelligence e di polizia che permisero all’Italia di sconfiggere il terrorismo della Brigate Rosse senza ricorrere all’esercito. Questo paragone – a metà fra la sciocchezza e la provocazione – era improponibile, e non mette neppure conto argomentare intorno alle differenze fra il terrorismo di Hamas che governava la Striscia dal 2006 e quello delle Brigate Rosse, un piccolo gruppo di sedicenti rivoluzionari isolati e costretti a vivere nella clandestinità. Ciò non toglie che il numero di civili palestinesi uccisi dall’esercito israeliano sia stato esorbitante e la distruzione di Gaza ingiustificata se non in chiave di pulizia etnica.

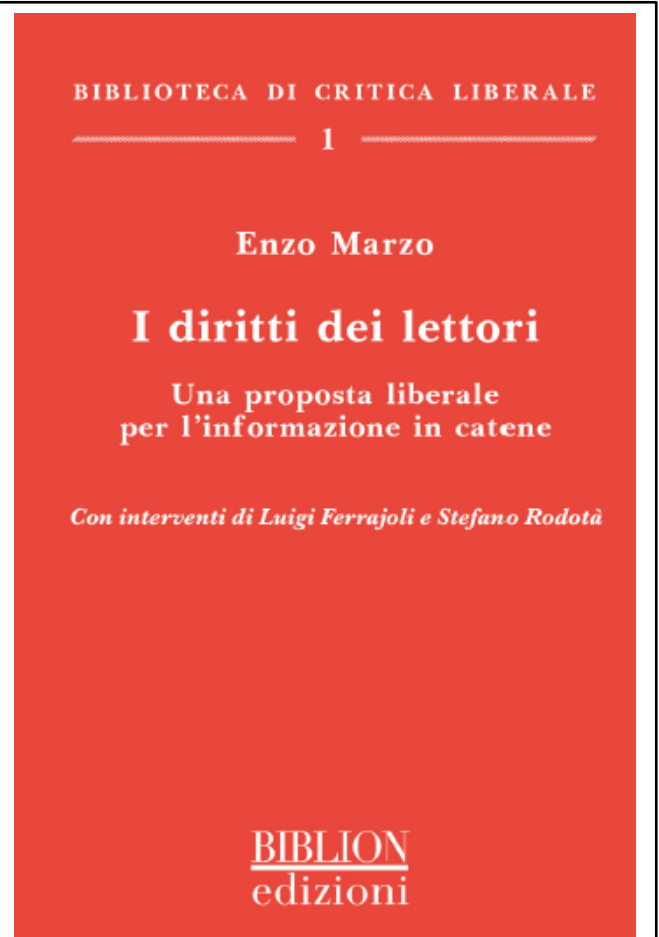
Ho ricordato queste mie posizioni del recente passato al solo fine di chiarire che quanto segue non viene da una riflessione schiacciata sulle tesi ambigue e sulle pratiche integraliste del cosiddetto “mondo propal”. La mia preoccupazione da figlio di un matrimonio misto è molto semplice e si condensa in una domanda. Ma le piccole comunità ebraiche hanno la percezione della rapida per quanto carsica “débâcle reputazionale” che stanno

patendo nelle opinioni pubbliche europee, o per meglio dire fra la gente comune, che non fa tante distinzioni teoriche fra ebrei e sionisti, fra Israele e i suoi governi, mentre trova nelle tante immagini raccapriccianti che ci giungono dalla Palestina aspetti di evidente disumanizzazione dell’altro e di esibito suprematismo ebraico, che inducono a riattizzare il millenario pregiudizio contro gli ebrei, che non ha mai smesso di covare sotto la cenere? Non ditemi che qui c’è un salto logico, lo so da me. Non ditemi che gli ebrei diasporici – a parte qualche caso sporadico (e francamente non sono più così sicuro che siano solo casi sporadici) – sono ben lontani dall’aver dimenticato la Shoah e dal riconoscersi in forme di suprematismo o di razzismo che dir si voglia. Ciò che conta è il messaggio che oggi da Israele proviene al cosiddetto “uomo della strada”: tale messaggio crea *fattualmente* – che sia eticamente sbagliato conta poco o nulla – l’humus che minaccia la sicurezza individuale e collettiva degli ebrei della diaspora. Forse è giunta l’ora che questi ultimi inizino a prendere – dolorosamente, lo capisco – le distanze in modo chiaro e netto dall’immagine offerta oggi da Israele: una comunità politica chiusa in sé stessa e sprezzante, appunto una Sparta contemporanea, che sembra desiderare di essere ogni giorno che passa più odiata, forse fino ad arrivare a essere universalmente odiata. Forse occorre chiedersi, prima che sia troppo tardi, se il progetto di Theodor Herzl non contenesse i germi di questa deriva distruttiva e a lungo andare, temo, autodistruttiva, o se invece siano mutati composizione e orientamento della popolazione israeliana, una parte consistente della quale sembra aver dimenticato che cosa sia uno stato di diritto legittimando norme e pratiche più proprie di uno Stato dispotico, di uno Stato canaglia.

Questa eventuale presa di distanza non fermerà certo qualche azione criminale di fanatici antisemiti, prevenirle è il compito delle forze dell’ordine, ma potrebbe aiutare a cambiare quello che in sociologia si definisce il “clima di opinione”, ossia la tendenza della maggior parte degli individui a conformarsi

all'opinione socialmente più diffusa per paura dell'isolamento, contribuendo così a rafforzarla nel dibattito pubblico. Un clima al quale molti politici di professione sono assai sensibili, al di là delle stentoree dichiarazioni di intransigente difesa dei principi costituzionali. E contro il clima di opinione a nulla servono le camionette delle forze dell'ordine a protezione delle sinagoghe.

Il titolo di questa breve riflessione richiama il libro XIX de *Il Principe*, dove si suggerisce all'uomo politico di non arrivare mai a farsi disprezzare o odiare dalla stragrande maggioranza dei sudditi. Machiavelli, un esempio preclaro di realismo politico e sicuramente non un trasognato inventore di repubbliche immaginarie, invitava con convinzione i sovrani a farsi piuttosto temere che amare dai governati e dagli Stati vicini, perché la disposizione amichevole è passeggera mentre il timore di conseguenze fatali non ti abbandona mai. Tuttavia, suggeriva parimenti di non eccedere con l'uso della forza e del terrore, perché in questo caso il timore viene superato e lascia il posto a sentimenti profondi di disprezzo e odio profondo. Sottolineava insomma che essere cinicamente realisti non significa agire con quella crudeltà gratuita che trasforma il timore in odio universale: "debbe non di manco el principe farsi temere in modo, che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio" (*Il Principe*, XVII).



Una proposta liberale per l'informazione in catene

di **Enzo Marzo**

[SCARICABILE QUI](#)
[GRATUITAMENTE](#)

Con interventi di **Luigi Ferrajoli** e **Stefano Rodotà**

«La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media che avvolgono il globo con le loro reti si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. I vincoli, beninteso, sono sempre più virtuali, invisibili, legano le menti e le indirizzano. Quando ci decideremo a fondare giornali strutturalmente liberi? Quando i lettori saranno riconosciuti soggetti di diritti da tutelare?»

Collana: Biblioteca di Critica liberale

Anno: 2020 Pagine: 142

ISBN: 978-88-3383-116-9

gli stati uniti d'europa riaprire il laboratorio di schengen per la difesa dell'europa

pier virgilio dastoli

L'annuncio di Donald Trump di ritirare un sesto delle truppe americane dalle basi militari nella Repubblica Federale Tedesca sarà probabilmente seguito nei prossimi mesi da analoghi annunci che riguarderanno i paesi europei considerati ormai "ostili" dall'inquilino della Casa Bianca con in testa la Spagna di Pedro Sanchez seguita dal Regno Unito di Keit Star e poi dall'Italia di Giorgia Meloni.

Si tratta di un nuovo e più dirompente passo sulla via della *exit strategy* trumpiana dal continente europeo e più particolarmente dall'Unione europea che si associa alla guerra dei dazi su cui le istituzioni europee non hanno deciso ancora se usare il *bazooka* europeo dello strumento di anti-coercizione (*Anti-Coercion Act-ACI*) entrato in vigore nel dicembre 2023 essendo stratonate dai contrapposti interessi delle industrie europee ed in particolare da quelle automobilistiche tedesche.

Le posizioni ondivaghe di Donald Trump non permettono di avere una visione precisa del futuro delle relazioni transatlantiche che saranno messe a dura prova in occasione del Vertice della NATO ad Ankara che avrà luogo il 7 e 8 luglio 2026, sia se il presidente americano deciderà di partecipare sia se invierà un suo rappresentante, e che sarà preceduto in Francia dal Vertice del G7.

Nel Vertice della NATO i leader dell'Alleanza dovranno prendere quattro decisioni esistenziali per l'Europa chiarendo interrogativi rimasti per ora senza risposte dalle due parti dell'Atlantico e relative al livello della partecipazione statunitense, al ruolo degli (ex?) alleati non solo europei ma anche canadese e allo sviluppo delle industrie della difesa attualmente egemonizzate dagli americani come avviene per le armi che gli Europei inviano da oltre quattro anni all'Ucraina:

sullo Stretto di Hormuz - nel caso in cui il conflitto armato e mediatico fra USA e Iran dovesse proseguire nei prossimi due mesi - o con la messa

in opera delle proposte di Emmanuel Macron e Keit Stamer per la sicurezza marittima nell'interesse degli Europei o con l'attivazione di una guida NATO di lungo periodo sancendo così la sconfitta del regime di Teheran e la vittoria di Trump,

- sulla creazione di una eventuale pianificazione coordinata degli impegni dalle due parti dell'Atlantico relativamente ai trasporti strategici, alle difese missilistiche, alla cooperazione fra i servizi di intelligence e agli scambi o cessioni delle tecnologie satellitari,

- sulla difesa delle frontiere orientali dell'Europa nel quadro dello *Enhanced Forward Presence* con otto gruppi tattici multinazionali che dispongono per ora di 15000 effettivi statunitensi su 25000 e che dovranno essere ristrutturati con una progressiva espansione europea fino al punto di una eventuale *exit strategy* trumpiana,

- *last but not least* sul livello delle spese degli Europei ciascuno per sé e l'Unione europea nel suo insieme partendo dalla percentuale progressiva del 5% del PIL che si sta sostanziando dal 2024 in poderosi acquisti europei dalle industrie americane e non in investimenti strategici europei a cui si dovrebbero aggiungere i 50 miliardi di euro proposti dalla Commissione europea nel QFP 2028-2034 e che fanno parte del programma SAFE ora *sub judice* dopo il ricorso del Parlamento europeo davanti alla Corte di Giustizia dell'UE.

Sul tavolo del Vertice della NATO ci sarà principalmente il tema del conflitto russo-ucraino in cui gli (ex?) alleati dovranno chiarire

- il contenuto degli accordi fra Donald Trump e Vladimir Putin,

- la linea rossa dell'Ucraina dopo più di quattro anni di dura resistenza all'aggressione russa per sapere chi vincerà e chi perderà nel negoziato di pace,

- con quale piano l'Europa intende trattare non già su eventuali cessioni di parti del territorio ucraino che spettano solo a Kiev ma sulla sicurezza futura della regione e sul ruolo europeo di Kiev che può contare ora sul prestito di 90 miliardi di euro e su una ritrovata unità a Bruxelles dopo l'uscita di scena di Viktor Orban e prima delle molte elezioni nazionali nel 2027 destinate a definire il quadro politico sul continente.

Sulla scena del conflitto russo-ucraino è mancata finora la diplomazia europea – definita come una schizofrenia catatonica - che non potrà esistere fintantoché essa si limiterà a ipotetiche iniziative sulla difesa dell'Europa e fintantoché la difesa dell'Europa non sarà considerata come una parte integrante di una vera politica estera e della sicurezza comune a cui oggi mancano purtroppo le condizioni politiche, economiche e giuridiche.

La diplomazia per la pace e cioè il ruolo dell'Unione europea come attore internazionale da una parte e la difesa dell'Europa come strumento della sua deterrenza militare e della sua autonomia strategica dall'altra sono due facce della stessa medaglia.

Esse richiedono una forte volontà politica per condividere sovranità chiuse per decenni all'interno degli Stati nazionali.

L'esperienza ci ha mostrato che il passaggio dalle sovranità nazionali al sovranità condivise si realizza inizialmente con il consenso di un gruppo ristretto di popoli e di paesi nella convinzione che altri si assoceranno all'impresa comune secondo un modello di integrazione differenziata o nel quadro di un'Europa a due velocità che si distingue politicamente dall'*Europa à la carte* che ha attratto recentemente le simpatie di Mario Draghi e della sua tautologia del cosiddetto "*federalismo pragmatico*".

Così è avvenuto per la condivisione del mercato dell'acciaio e del carbone nel 1952 con la CECA, per il mercato comune nei trattati di Roma nel 1957, per lo SME nel 1978, per la libera circolazione delle persone attraverso le frontiere nazionali con il Trattato di Schengen nel 1985, per la moneta unica nel Trattato di Maastricht del 1993 e per la Carta dei diritti fondamentali nel 2000 che nulla hanno a che fare con le più modeste cooperazioni rafforzate introdotte con il Trattato di Amsterdam nel 1999 né con l'inconsistente cooperazione strutturata

permanente che ha introdotto la PESCO nel 2017 e sessanta microprogetti ben lontani dalla realizzazione della difesa dell'Europa.

Con un grave danno per l'esigenza e l'urgenza di trasferire a metà degli anni cinquanta una parte importante delle sovranità nazionali in una superiore sovranità politica condivisa fallì nel 1954 il progetto di Trattato per una Comunità europea di Difesa (CED) a causa della decisione della Assemblea nazionale francese di non dar luogo alla sua ratifica e all'ignavia del governo italiano presieduto dal democristiano Giuseppe Pella solo in parte compensato da un disegno di legge presentato dal successivo governo Scelba ma frettolosamente ritirato dopo il "no" francese.

La caduta della CED trascinò con sé il progetto di una Comunità Politica Europea (CPE), ispirato da Altiero Spinelli e proposto da Alcide De Gasperi secondo i quali il metodo costituente esigeva il ruolo centrale di una assemblea parlamentare e non di una conferenza intergovernativa, un trattato con il Regno Unito i cui strumenti di ratifica non furono mai depositati a Londra ed un accordo europeo con l'Alleanza dell'Atlantico del Nord.

Noi riteniamo che quel progetto del 1952 fallito nel 1954 non possa e non debba essere resuscitato dopo settantadue anni e che, trattandosi di un trattato internazionale sul tema della difesa, non possa essere il frutto di una iniziativa parlamentare come è stato suggerito recentemente in Italia con un progetto privo di serie prospettive legislative.

Il progetto di Trattato della CED contiene inoltre aspetti politici, militari, finanziari e giuridici che ne sconsigliano la riesumazione in una situazione geopolitica radicalmente diversa da quella degli anni cinquanta:

- perché oggi non esistono le condizioni per un esercito comune che apre la strada alla fusione delle forze armate nazionali,
- perché il tema della difesa dell'Europa non può essere separato dall'avvio di una diplomazia europea per la cooperazione, per la sicurezza e per la pace,
- perché la difesa dell'Europa con le sue implicazioni militari e di investimenti nell'industria della difesa dovrebbe essere finanziata da debito comune seguendo il modello del NGEU e non da

contributi nazionali che gravano sui bilanci nazionali,

- perché la mancata applicazione delle procedure di ratifica e di entrata in vigore previste dall'art. 132 di quel progetto di Trattato indebolisce o annulla le argomentazioni giuridiche di chi ne sostiene una tardiva riesumazione.

Per queste ragioni noi insistiamo sulla proposta della riapertura di un "laboratorio" europeo per la rapida attuazione di una Schengen della Difesa fra un gruppo ristretto ed iniziale di popoli e di paesi a cui siano associate forme innovative di difesa civile e di un comune progetto di servizio civile transnazionale di coinvolgimento di giovani generazioni di cittadine e di cittadini europei ma anche di giovani di paesi terzi con un permesso di soggiorno permanente nei paesi aderenti alla Schengen della Difesa.

L'elemento fondamentale nella creazione del "laboratorio" in materia di difesa è il riconoscimento della sua strumentalità rispetto al conseguimento degli obiettivi di cui all'art. 21 TUE nel quadro di una politica estera e di sicurezza comune che deve condurre ad una difesa comune.

In questa prospettiva sarebbe perfettamente logico prevedere l'utilizzazione, nelle forme adeguate, anche delle istituzioni dell'Unione europea compresa la Corte di Giustizia e prevedere una solidarietà comune inserendo anche il contributo di paesi terzi come il Regno Unito o la stessa Ucraina.

Le sue attività di difesa, di deterrenza e di *peace enforcement* dovrebbero nascere in modo vincolante con il corollario imprescindibile che le decisioni militari non potranno essere lasciate alla responsabilità dei Capi di Stato maggiore ma ad un organo politico sotto un controllo democratico europeo con un bilancio sovranazionale e non la somma di bilanci nazionali superando i vincoli della unanimità e in un sistema di sovranità condivisa.

La nuova CED potrebbe essere affidata provvisoriamente ad una Alta Autorità, come avvenne con la CECA, il cui Alto responsabile risponda regolarmente al Parlamento europeo e alla sua commissione difesa (SEDE) così come il Presidente dell'Eurogruppo e il Presidente della BCE dialogano periodicamente e in modo

trasparente con la commissione affari economici e monetari del PE coinvolgendo delegazioni dei parlamenti nazionali.

Il tema di un'ampia condivisone di sovranità su una questione che implica l'evoluzione dell'Unione europea verso un modello federale deve spingerci a rilanciare la logica democratica e costituente di Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi secondo i quali essa esige il ruolo centrale di una assemblea parlamentare e non di una conferenza intergovernativa.



«Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma.

Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire»

Luigi Einaudi 1954

«Occorre fuggire dal cuore degli uomini l'idolo immondo dello stato sovrano».

Luigi Einaudi

gli stati uniti d'europa

“Costituente Ue per progettare il futuro e uscire così dall'emergenza bellica”

silvana sciarra

intervista a cura di Francesco Grignetti

Presidente, abbiamo festeggiato il Primo Maggio. Si parla di una Costituzione europea. Il lavoro può diventare un elemento centrale di questa futura Costituzione come è in quella italiana?

«Il lavoro è al cuore della democrazia. I costituenti lo hanno inteso quale motore del cambiamento, per chiudere definitivamente il libro dell'oppressione fascista. In Europa il lavoro è trainante nell'armonizzazione delle discipline nazionali. Lo è nell'impianto della Carta di Nizza che ha ora lo stesso valore giuridico dei Trattati, in sintonia con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il lavoro favorisce la coesione sociale, fondamento di una struttura costituzionale in divenire. Tanti buoni motivi per credere in un'Europa più forte».

Pensando a come è nata la nostra Costituzione, ma non solo, che cosa significa l'avvio di una fase costituente per l'Europa?

«Le fasi costituenti sono occasioni in cui le democrazie respirano e si consolidano, progettano guardando al futuro. Di questo ha bisogno l'Europa oggi, per uscire dall'angustia dell'emergenza bellica, che costringe la fantasia e la forza della politica entro confini ristretti. Il momento storico è adatto a far circolare idee e valorizzare quanto di buono l'Europa ha fatto. E ha fatto tanto. La coincidenza con gli 80 anni della Repubblica italiana rappresenta un'occasione da non perdere perché rafforza un'entità nazionale che è anche europea. “La politica è la gestazione del diritto”, scrisse Calamandrei nel 1944, auspicando un progetto condiviso per la rinascita dell'Italia dal fascismo».

Pesa il precedente del fallimento nel 2005. Che cosa ci insegna quella storia e che cosa dobbiamo e possiamo fare per non fallire oggi?

«Il fallimento del progetto di Costituzione europea dovuto all'esito negativo di due referendum nazionali rappresenta plasticamente i rischi di una mancata convergenza su elementi unificanti. Oggi l'urgenza di stringersi intorno a proposte comuni deriva da una più profonda comprensione dei passi avanti compiuti dall'ordinamento europeo nel suo complesso, un'Unione di valori condivisi per contrastare derive autoritarie e illiberali. Gli illuminati estensori del progetto di Costituzione europea non potevano presagire gli attacchi allo Stato di diritto che poi ci sono stati, ma avevano contribuito a dotare l'Europa di una coscienza più forte quanto agli strumenti democratici in suo possesso».

I giovani italiani sembrano aver identificato nei principi della nostra Costituzione un baricentro da salvaguardare ad ogni costo. Innanzitutto il senso che nessuno va abbandonato e che tutti abbiamo uguali diritti. Quali potrebbero essere le parole chiave attorno a cui costruire una Costituzione della Ue?

«Ho incontrato molti giovani nella mia vita professionale e ho sempre avuto per loro parole di incoraggiamento e di fiducia. Ora è il loro momento: lo ricorda il Presidente Mattarella costantemente e gli fa eco Papa Leone. Le parole chiave sono: ricerca dell'unità, nell'esercizio di un pensiero critico, rispetto pratica del pluralismo, che significa rifiuto dell'arroganza e ascolto degli altri. Come fu per i costituenti e prima ancora per gli uomini e le donne della Resistenza. “L'Europa non potrà farsi una sola volta” si disse nella Dichiarazione Schuman del 1950, poiché servono realizzazioni concrete, in una solidarietà da perfezionare. Ecco il terreno in cui già operano i giovani; verso cui a loro deve andare il nostro rispetto».

Non siamo nel 1945, l'Europa non è all'Anno Zero. All'opposto, dobbiamo calarci in un contesto di Costituzioni, Corti costituzionali, Corte europea di giustizia, Trattati. Come coordinare tutto l'esistente con una Costituzione europea?

«Grazie all'intervento della corte di Lussemburgo è cresciuta l'Europa dei valori, sempre più concreti, perché trasversali nell'ordinamento. Le Corti costituzionali hanno fornito la linfa delle tradizioni comuni, applicando le Costituzioni nazionali. Quel linguaggio si è trasfuso nelle sentenze della Corte europea. In una recente sentenza, relativa a una legge ungherese limitativa dei diritti di minoranze marginalizzate per l'orientamento sessuale, leggiamo: "L'Unione è dotata di un quadro costituzionale che le è proprio" e i valori dell'articolo 2 del Trattato sono da intendersi vincolanti».

A sbagliare le mosse, si rischia di sollecitare istinti anti-europei e di far fallire tutto. Come costruire la necessaria sfera pubblica europea, tanto cara a Habermas?

«Non facciamo errori, rileggiamo il testamento spirituale di Habermas in un'intervista rilasciata poco prima di morire. La sfera pubblica è il sostrato della democrazia, è la società civile consapevole e matura. Serve informazione corretta e rispetto pieno della libertà di manifestazione del pensiero».

Giungere a una Costituzione europea significherebbe automaticamente un impulso sulla via di un federalismo europeo con cessioni di sovranità, oppure sono possibili altre strade, ad esempio si è parlato di un modello confederale, che faccia convivere gli Stati nazionali come sono, e le relative comunità, in un contesto più ampio?

«Se favoriremo, specie fra i giovani, il confronto sulle idee di Europa, sulle conoscenze e la cultura, sulla forza della democrazia, si rafforzerà anche il vincolo rappresentativo con i decisori politici. Da questo terreno comune possono emergere i contorni di una Costituzione europea».

* Da La Stampa del 03 maggio 2026



Se volete dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare
questo fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a
info@criticaliberale.it

l'appello caro buttafuoco, la kermesse non può ignorare i veri dissidenti

firmato da decine di artisti in esilio, intellettuali e docenti italiani

LA LETTERA*

Egregio Presidente Buttafuoco,

Le scriviamo in risposta al Suo annuncio di *Il dissenso e la pace*, un ciclo di tre incontri a Ca' Giustinian dedicati al dissenso e alla pace, presentato in occasione dell'apertura dell'anteprima della 61^a Biennale.

In un momento in cui la riapertura del Padiglione Russo è fortemente osteggiata dalla comunità internazionale e da dissidenti artisti russi, in cui il Ministro della Cultura italiano invia i suoi ispettori speciali e l'Ue revoca i finanziamenti e in cui persino la Giuria Internazionale ha dichiarato le proprie dimissioni, una Biennale che si dichiara paladina del dialogo non può continuare a ridurlo a una performance superficiale. Non può diventare l'ennesima copertura, un evento messo in scena in cui il dissenso viene valutato a porte chiuse, solo su invito, mentre coloro che ne pagano il vero prezzo vengono tenuti fuori e ignorati.

A quasi mezzo secolo dalla Biennale del Dissenso del 1977, aperta e provocatoria, sarebbe più che ironico – sarebbe un vero e proprio capovolgimento – se il dissenso tornasse a essere uno spettacolo: voci controllate, conversazioni educate, cocktail a Ca' Giustinian e la presenza disinvolta di coloro che molti, non a torto, definirebbero dissidenti “da cartolina”. La vostra scelta di Alexander Sokurov come voce emblematica del dissenso per l'incontro inaugurale del 6 maggio mette in luce il problema.

Non si tratta di un singolo individuo. Si tratta di un principio: può il dissenso essere rappresentato da coloro che si muovono indisturbati tra sistemi di potere e prestigio internazionale, mentre altri vengono imprigionati, esiliati, torturati o uccisi? Non è una questione di merito artistico. È una questione di verità.

La critica tollerata non è dissenso. E la distinzione non è astratta. In Russia, gli artisti vengono perseguitati e incarcerati. I dissidenti esiliati in Europa subiscono intimidazioni e repressioni transnazionali. Le indagini continuano a smascherare strutture organizzate di molestie e violenze mirate contro gli oppositori del regime.

In questo contesto, estetizzare il dissenso significa ignorarne il vero significato. Se *Il dissenso e la pace* deve essere preso sul serio, deve includere coloro per i quali il dissenso non è una posizione ma una condizione di vita: rappresentanti di artisti pacifisti e prigionieri politici incarcerati, movimenti di resistenza femministi e queer perseguitati, rappresentanti di popoli colonizzati sotto il dominio imperiale russo, artisti dissidenti in esilio impossibilitati a tornare a casa. E altro ancora: artisti e operatori culturali ucraini che parlano dalla realtà della distruzione e della perdita, e commemorano i colleghi uccisi dalla Russia.

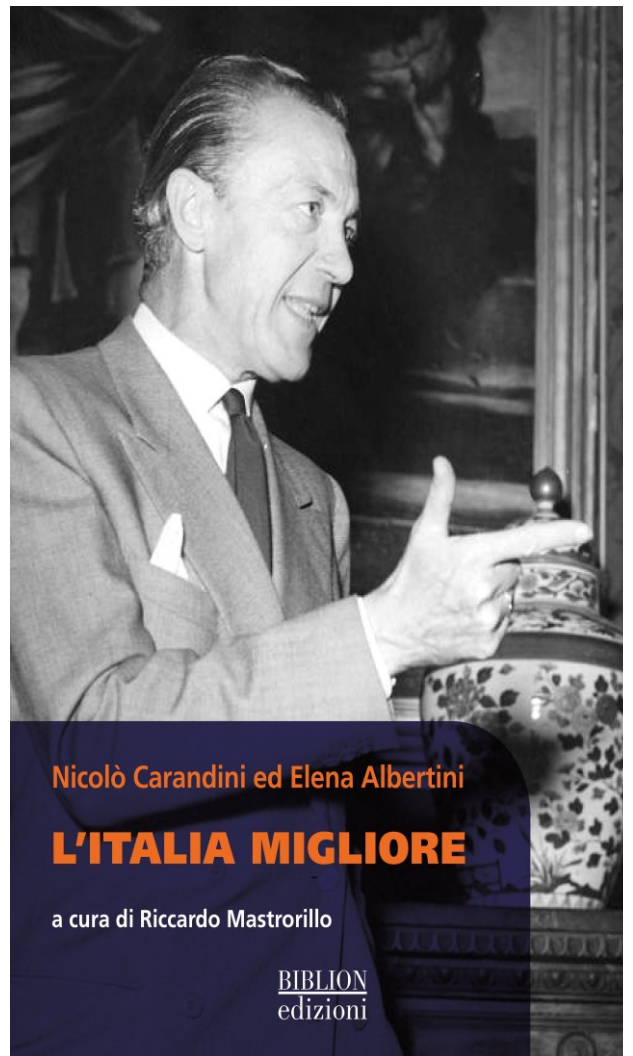
Altrimenti *Il dissenso e la pace* non sarà un forum di coscienza e di dialogo, nemmeno formalmente. Sarà un esercizio di autoconservazione istituzionale: decoro di fronte al compromesso morale, una vuota imitazione della stessa tradizione che invoca, una parodia. Il prezzo del dissenso si sta pagando proprio ora: nelle prigioni, in esilio, nelle tombe. Vi esortiamo ad aprire questa iniziativa a coloro che subiscono una vera persecuzione per il loro dissenso e a onorare l'eredità del 1977 come spazio di confronto, non come sua simulazione. Avete spesso insistito sul fatto che la Biennale dovrebbe essere aperta a tutte le voci. Vi chiediamo di essere coerenti con le vostre stesse dichiarazioni. *Il dissenso e la pace* dovrebbe onorare e dare voce al dissenso reale, non al suo simulacro. Sono attualmente 31 gli artisti russi incarcerati per aver espresso opinioni contro la guerra e dissidenti. Alcuni sono stati uccisi in custodia. Queste sono voci che una Biennale del dissenso dovrebbe rendere visibili.

Queste sono voci che gli incontri della Biennale sul dissenso e la pace dovrebbero onorare, difendere e rendere visibili. Questi artisti conoscono il vero significato delle parole “dissenso”, “pace” e “Russia” prese insieme, perché ne pagano il prezzo intero.

* Alcuni dei firmatari

Nadya Tolokonnikova, artista, fondatrice delle Pussy Riot, ex prigioniera politica, attualmente negli Stati Uniti; **Sasha Skochilenko**, artista e musicista, ex prigioniera politica, attualmente in Germania; **Pavel Talankin**, regista di documentari, vincitore di un Oscar, attualmente a Praga (Repubblica Ceca); **Danila Tkachenko**, artista, curatore, dissidente, attualmente in Italia; **Anton Litvin**, artista, partecipante alla Biennale di Venezia del 2005, attualmente a Praga (Repubblica Ceca) **Katia Margolis**, artista, autrice, attivista, Venezia **Elena Kostioukovitch**, traduttrice, scrittrice, Milano **Giulia De Florio**, Università di Parma, presidente Memorial Italia, **Anna Zafesova**, giornalista, editorialista de La Stampa, Milano **Giorgio Alfaras**, economista, Centro Einaudi, Milano **Lorenzo Strik Leavers**, ex senatore e deputato della Repubblica italiana **Nicola Bertoglio**, artista, attivista, Milano **Chiara Squarcione**, Consiglio Direttivo Europa Radicale, Italia **Nadezhda Skochilenko**, attivista per i diritti umani, Francia **Marat Gelman**, gallerista, dissidente **Sergey Morozov**, giornalista, dissidente **Mariam Pesvianidze**, regista e artista multidisciplinare Prof. **Andrea Gullotta** Università di Palermo, vicepresidente, Memorial Italia.

* Da La Stampa del 03 maggio 2026



Elena Albertini (Milano, 21 marzo 1902) e Nicolò Carandini (Como, 6 dicembre 1895) si sposarono nel 1926. Non si può scindere la figura di Nicolò dalla figura di Elena. Provenivano entrambi da famiglie benestanti con adeguata apertura culturale e spirito europeo. Entrambi i padri della coppia resisteranno al fascismo con qualche conseguenza nella loro vita. Nei diari di Elena si possono trovare le sue considerazioni, i suoi appunti e il suo pensiero che esprime appieno l'idea politica e sociale della coppia Elena-Nicolò. Elena era l'ascoltata consigliera e soprattutto la colonna portante dell'impegno indefesso di Nicolò. Con il metro di oggi potremmo dire che Elena si sacrificò per Nicolò: la verità è che entrambi hanno dedicato tutta la loro vita a tentare di rendere migliore il nostro Paese: hanno rappresentato quell'Italia migliore, così minoritaria e così inascoltata, che avrebbe potuto generosamente rendere l'Italia una Nazione, quantomeno, normale.

la vita buona

quer pasticciaccio brutto de palazzo chiggi

valerio pocar

Ci hanno messo una pezza, ma non si sono scusati.

L'ennesimo decreto in argomento "sicurezza", convertito in legge con voto di fiducia da questa maggioranza, nonostante gli autorevoli rilievi di incostituzionalità e l'ammissione, a mezza voce, che contenga inammissibili "errori", tanto che con voce più alta è stato promesso e poi varato un decreto correttivo che abroga la parte più deplorabile (ormai, non più controversa) del decreto convertito. Così abbiamo una legge in vigore bloccata contestualmente da un decreto che a sua volta dovrà essere convertito in legge. La legge successiva deroga alla precedente, ma se hanno la stessa data? Un esempio, più unico che raro, di "pasticciaccio" istituzionale.

In questa sede, tuttavia, non vogliamo addentrarci nell'esame delle nefandezze delle quali la nuova legge si sostanzia. Con argomenti diversi e con toni differenti, dalla doverosa indignazione al facile scherno, tutta l'opposizione parlamentare e molte voci della società civile hanno deplorato la crudeltà delle regole del provvedimento e hanno denunciato sia la velleitaria ricerca di un'efficacia che evidentemente è mancata ai provvedimenti precedenti nelle medesime materie (nella nostra lingua si chiamano fallimenti) sia soprattutto i profili d'incostituzionalità delle regole proposte, vuoi quanto alla forma dell'iter parlamentare vuoi, peggio, al merito. La responsabile principale del provvedimento si è ostinata a definirlo, nonostante la unanime bocciatura, una scelta di "buon senso", un riferimento più opinabile e più vago di quello alla Costituzione, alla quale dovrebbero uniformarsi le leggi ordinarie. Potremmo continuare, ma, appunto, non vogliamo addentrarci nell'esame del merito, già ampiamente indagato.

Qui vogliamo sottolineare che il provvedimento prevedeva un premio (un prezzo, più esattamente) per l'avvocato che, assistendo un migrante, lo avesse convinto (o costretto o in altro modo) ad accettare il rimpatrio. L'avvocatura è insorta e ben a

ragione. L'assistenza legale non è soltanto e soprattutto un diritto dell'assistito, ma è anche un preciso dovere deontologico e direi morale del difensore. Il semplice pensare di poter invitare esplicitamente un avvocato a venir meno al proprio dovere e a tradire gli interessi dell'assistito che a lui/lei si affida per favorire un altrui interesse, quale che sia e da qualsiasi parte provenga, fosse pure dello Stato, è semplicemente *offensivo*. Tocca al giudice stabilire se il migrante non ha buone ragioni per restare, ma all'avvocato tocca di dire le ragioni del suo assistito. Ciò vale anche nel caso che il migrante non abbia buoni motivi per essere accolto, senza però sottovalutare il fatto che moltissimi migranti cosiddetti irregolari hanno buonissime ragioni per invocare il diritto d'asilo, che deve essere loro riconosciuto, anche proprio tramite l'assistenza del difensore, sicché collaborare *prezzolati* al loro rimpatrio sarebbe una violazione di un loro diritto costituzionale. Orbene, questo si è osato proporre agli avvocati, facendo strame del valore costituzionalmente riconosciuto anzitutto della loro funzione e poi persino del loro onore. L'indignazione cresce al pensiero che, nella maggioranza che si è permessa di formulare una siffatta proposta, numerosi sono proprio gli avvocati. Che pensarne?

A questo punto, però, mi sia consentito di abbandonare il *pluralis modestiae* che uso abitualmente per parlare con voi e voglio parlare come cittadino, chiamato personalmente in causa da quel provvedimento, che mi offende in quanto membro di una categoria egualmente offesa. Dopo anni di esercizio professionale, da quarant'anni non esercito più, iscritto all'albo speciale dei docenti universitari. Questa scelta non m'impedisce di sentire profondamente l'onore della toga, tant'è che resto iscritto al mio albo, non per necessità, ma per rispetto della professione e della mia storia.

Certamente non si tratta dell'aspetto più grave del provvedimento, che va a toccare la sorte e la vita stessa delle persone che fuggono dalla guerra, dalla persecuzione o, non meno importante, dalla fame e

dalla miseria. Ma l'offesa di cui parlo resta. E resta anche se il provvedimento viene abrogato prima ancora di entrare in vigore (un pasticciaccio, appunto).

Tempo fa la/il presidente del consiglio è stata oggetto di insulti volgari, che le hanno procurato la giusta e doverosa solidarietà di tutte le forze politiche, compresa la nostra nel nostro piccolo. Ora anch'io pretendo scuse formali da parte di questo governo, presidente compresa/o, per l'offesa che ha recato alla mia categoria e, quindi, anche a me personalmente.



2025
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



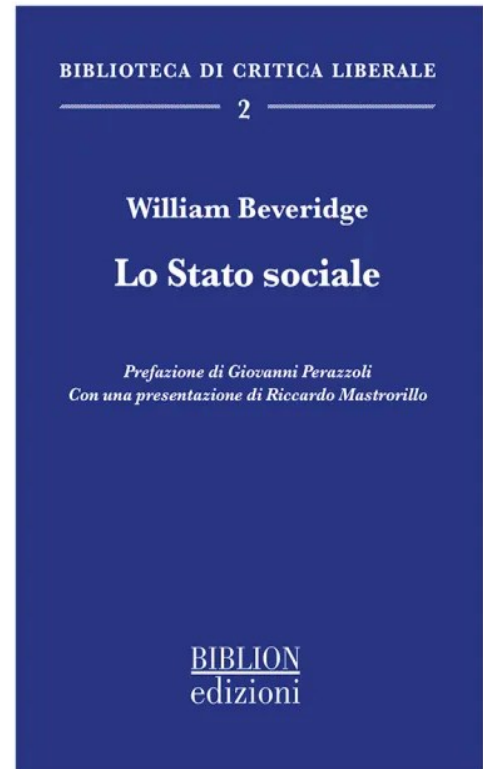
**DESTRA AL GOVERNO
ITALIA ALLA FAME**

XIV rapporto sulle confessioni religiose e TV	16 febbraio 1926 Cento anni dalla morte di Gobetti
XV rapporto sui telegiornali	

CRITICA LIBERALE

2025

www.biblionedizioni.it



“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

la maschera del rigore

l'iperattivismo punitivo come sintomo dell'incapacità politica e del declino di autorevolezza angelo perrone

L'attuale politica criminale italiana sembra aver imboccato una deriva dove il diritto penale non è più l'estrema ratio, ma il primo strumento di comunicazione politica. Attraverso l'analisi dei dati emerge il ritratto di un governo che affronta le sfide con una bulimia normativa senza precedenti che – contro le sue aspettative - lo spinge verso una inarrestabile crisi di consenso.

1. L'illusione della sicurezza: i reati-manifesto

Dall'insediamento nell'ottobre 2022 ad oggi (maggio 2026), il Governo Meloni ha adottato una strategia di politica criminale caratterizzata da un aumento senza precedenti della penalizzazione. La stima pur approssimativa degli interventi si attesta su numeri record: circa 57-60 nuovi reati introdotti ex novo, oltre 60 nuove aggravanti, l'inasprimento complessivo delle pene è stimato in circa 500-600 anni di carcere aggiuntivi.

La produzione normativa è avvenuta principalmente attraverso "pacchetti" tematici in risposta a fatti di cronaca:

- **Decreto Rave, 2022, Ordine pubblico:** Reato di raduni pericolosi (art. 633-bis c.p.). L'applicazione di questa norma è rarissima. La prima bandiera ideologica del governo è finalizzata a colpire i raduni illegali, con un impatto pratico vicino allo zero ma un alto valore percepito dall'elettorato.
- **Decreto Cutro, 2023, Immigrazione:** Reato di "morte o lesioni come conseguenza di traffico di migranti" (fino a 30 anni); stretta sulla protezione speciale e velocizzazione delle espulsioni senza convalida del giudice di pace. Vi è stata scarsa incidenza sul contenimento degli sbarchi e sul contrasto reale alle reti criminali. Si tratta di uno

slogan caratterizzato dalla pretesa di inseguire i trafficanti lungo tutto l'*orbe terraqueo* tramite una qualifica di "universalità" priva di reali strumenti di attuazione internazionale.

- **Decreto Caivano, 2023, Disagio giovanile:** Reato per i genitori in caso di dispersione scolastica; Daspo urbano per minori. Le strutture minorili (IPM) erano già sovraffollate e versavano in condizioni critiche. Non vi è stato un reale calo della delinquenza giovanile. La risposta alle forme di disagio giovanile è securitaria ed emergenziale, colpisce la marginalità sociale senza affrontare le cause del fenomeno.
- **Eco-vandali, 2024, Patrimonio culturale:** reato di danneggiamento beni culturali durante manifestazioni, inasprimento drastico per l'imbrattamento di beni culturali. L'inasprimento delle sanzioni non determina una reale flessione nemmeno delle proteste. La misura è ideologica, volta a identificare gli attivisti climatici e a reprimere il dissenso, dietro la maschera della tutela del decoro.
- **Maternità surrogata, 2024, Diritti civili:** trasformazione della maternità surrogata in "reato universale" (punibile anche se commesso all'estero). Emerge l'inapplicabilità pratica della norma fuori dai confini nazionali per via dei limiti di giurisdizione e cooperazione internazionale. Il reato è un manifesto che funge da potente slogan politico per riaffermare una visione tradizionale della famiglia.
- **Decreto Sicurezza, 2025, Dissenso e carceri:** reato di rivolta in carcere (anche resistenza passiva); occupazione di immobili; blocco stradale (trasformato da illecito amministrativo a reato). La riforma rischia di aggravare la tensione nelle carceri e di criminalizzare la protesta sociale e il dissenso

pacifico, senza risultati concreti. È una forma di repressione del dissenso attraverso l'uso muscolare del diritto penale.

- **Decreto Sicurezza, 2026, Ordine e armi:** porto abusivo di armi improprie (da contravvenzione a delitto); fuga pericolosa all'alt delle Forze dell'Ordine; fermo preventivo per limitare la libertà personale prima delle manifestazioni senza controllo immediato del giudice; agenti sotto copertura nelle carceri. L'esito annunciato è la trasformazione degli istituti di pena in zone di sorveglianza speciale. La repressione della marginalità distrugge ogni finalità rieducativa della pena a favore di una sorveglianza militarizzata.

2. Il doppio binario: rigore per i marginali e tutele per i potenti

Questo approccio ipertrofico è stato definito dai giuristi come "panpenalismo", ovvero la tendenza a rispondere a ogni complessità o problema sociale — dalle proteste climatiche al disagio giovanile — attraverso la sistematica creazione di nuove fattispecie penali. Questa strategia legislativa non si limita a moltiplicare le norme, ma delinea una visione della società profondamente discriminatoria, all'interno della quale ci si trova di fronte a un evidente paradosso giuridico.

Da un lato, si assiste a un inasprimento punitivo che colpisce direttamente la marginalità sociale (accattonaggio, blocchi stradali, dissenso); dall'altro, si registra un aumento di forme di impunità per i cosiddetti 'colletti bianchi', come dimostrano l'abolizione dell'abuso d'ufficio e le nuove limitazioni imposte all'uso delle intercettazioni.

Questa asimmetria viene esasperata dalle modalità stesse con cui tali norme vengono prodotte. Una parte significativa di questi nuovi reati — circa 28-30 fattispecie — è stata introdotta tramite decreto-legge. Si tratta di atti governativi che entrano in vigore immediatamente per "necessità e urgenza", scavalcando la preventiva discussione parlamentare e comprimendo i tempi del dibattito democratico.

Mentre l'esecutivo difende queste misure ritenendole indispensabili per accrescere la sicurezza dei cittadini, le opposizioni e numerosi costituzionalisti ne denunciano la natura puramente

securitaria e simbolica. Essi sottolineano come l'inasprimento delle pene non abbia prodotto, nell'arco di questi tre anni e mezzo, alcuna riduzione sensibile dei fenomeni criminali che si prefiggeva di colpire, come confermano i dati sostanzialmente stabili sia sugli sbarchi sia sulla violenza giovanile.

Inoltre, l'incessante aumento delle fattispecie di reato non è stato in alcun modo accompagnato da una parallela depenalizzazione dei reati minori, con il solo risultato di ingolfare ulteriormente i tribunali e rallentare la macchina della giustizia.

In questo scenario, il sistema carcerario si configura come il principale termometro del fallimento di tale strategia: con un tasso di sovraffollamento che tocca punte del 130%, l'introduzione di nuovi reati rivolti prevalentemente alle fasce deboli non fa che alimentare una pericolosa polveriera sociale.

La sicurezza è illusoria, mentre la realtà delinea un sistema penitenziario al collasso che ignora le vere radici dei problemi: la povertà, la tossicodipendenza e la cronica assenza di efficaci percorsi di reinserimento.

3. Il naufragio della riforma Nordio: la riscossa civile

Il ricorso a un iperattivismo normativo che prescinde dall'analisi della realtà e delle cause strutturali dei problemi produce, come esito inevitabile, la sua stessa inefficacia. Nel lungo periodo, questa strategia si traduce in una progressiva perdita di consenso.

È proprio questo il percorso che ha condotto l'esecutivo al suo punto di massima crisi: la battaglia campale per la riforma costituzionale della giustizia — la riforma Nordio — che mirava a ridefinire i confini tra potere politico e ordine giudiziario.

L'impianto della riforma Nordio, imperniato sulla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti e sull'istituzione di un'Alta Corte disciplinare, non rispondeva a un'esigenza tecnica di riorganizzazione.

Il vero obiettivo, ampiamente denunciato dai costituzionalisti, era quello di garantire alla politica le "mani libere", svincolandola dal controllo di

legalità e indebolendo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Un simile progetto tendeva ad alterare il sistema di pesi e contrappesi su cui si fonda la democrazia liberale, rischiando di subordinare l'azione penale agli indirizzi della maggioranza di governo e scardinando il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Tuttavia, questo tentativo di forzatura istituzionale si è infranto contro il voto popolare del marzo 2026. La "sonora batosta" del NO al referendum costituzionale ha definitivamente incrinato l'aura di invincibilità della leadership. A smentire le previsioni di un diffuso disinteresse verso i temi istituzionali è stata, in primo luogo, l'altissima affluenza alle urne, segno di una cittadinanza vigile e consapevole della posta in gioco.

In questo contesto, la partecipazione forte dei giovani ha rappresentato l'elemento di maggiore novità: le nuove generazioni hanno dimostrato una spiccata sensibilità verso i temi centrali del funzionamento dello Stato, mobilitandosi in difesa della Costituzione e rifiutando una torsione autoritaria che avrebbe compresso i diritti fondamentali a favore del potere esecutivo.

Quando un governo percepisce che il consenso "sfugge tra le dita", subentra il nervosismo del comando. Non essendo in grado di intercettare il favore dei cittadini attraverso risposte concrete a problemi reali — come l'inflazione, il declino della sanità pubblica e la stagnazione economica — l'esecutivo si rifugia nella precettistica morale e nella repressione penale. L'iperattivismo normativo si trasforma così nell'ultima trincea di chi ha perso il proprio "smalto" e la sintonia con l'opinione pubblica.

È la sindrome del "potere nudo": spogliato della narrazione eroica e rassicurante dei primi mesi, l'esecutivo cerca di riaffermare la propria autorità attraverso l'esercizio della decretazione d'urgenza. In questo scenario di debolezza, ogni "nemico del mese" — che sia lo scafista da perseguire a livello universale, l'attivista del clima o il detenuto che attua una resistenza passiva — diventa un bersaglio utile a distrarre l'elettorato dalla mancanza di risultati strutturali.

4. La risposta demagogica: crisi del liberalismo e fuga nella società disciplinare

Il bilancio finale di questa stagione politica restituisce l'immagine di una leadership intrappolata in un paradosso. La moltiplicazione dei reati non rappresenta un segnale di forza istituzionale, ma è la prova dell'incapacità di governare la complessità sociale ed economica.

Invece di investire risorse nella funzione rieducativa della pena o nel potenziamento strutturale della giustizia civile e dei servizi sociali, si preferisce la fuga in avanti verso una società disciplinare di stampo securitario. Il risultato è un apparato statale appesantito da norme inapplicabili che non offrono protezione reale, ma solo l'illusione della sicurezza.

Questa deriva riflette una trasformazione nei moderni meccanismi di formazione del consenso. Nelle democrazie occidentali contemporanee, sotto la spinta di pulsioni demagogiche, la legittimazione politica non si costruisce più sulla capacità di proporre riforme strutturali e soluzioni a lungo termine, bensì sulla gestione e sulla capitalizzazione delle emozioni collettive a breve termine. La paura, l'ansia sociale e l'insicurezza economica non vengono affrontate nelle loro cause originarie, ma evocate e cavalcate per giustificare interventi repressivi.

La produzione legislativa cessa così di essere un'attività di regolazione sociale e si trasforma in uno strumento di propaganda permanente: il consenso non nasce più da un confronto razionale basato su dati e soluzioni concrete, ma da una costante richiesta di risposte emotive che esigono un colpevole da punire nell'immediato.

Tale dinamica altera alla radice il corretto funzionamento della democrazia rappresentativa e mette a nudo la fragilità dei principi liberali, oggi sotto attacco in molti contesti internazionali. Il costituzionalismo liberale si fonda sull'idea che il potere della maggioranza non sia assoluto, ma limitato dal rispetto dei diritti fondamentali e dalla tutela rigorosa delle minoranze e delle libertà individuali.

Quando il diritto penale viene snaturato e cessa di essere l'estremo rimedio per diventare la prima risposta a ogni forma di dissenso o devianza, il principio di legalità viene svuotato di significato. Si assiste così a una progressiva torsione maggioritaria in cui la maggioranza di governo si ritiene legittimata a scavalcare i tradizionali contrappesi istituzionali e a interpretare la legge non come una garanzia universale per tutti i cittadini, ma come un'arma di esclusione.

Questa crisi nazionale si inserisce nel riflusso globale dei valori democratici e liberali. I populismi contemporanei tendono a sostituire la complessità del pluralismo con una visione polarizzata della società, divisa tra un "popolo" omogeneo e i suoi presunti "nemici" (siano essi attivisti del clima, migranti, detenuti o marginali).

In questo scontro ideologico, l'autorità dello Stato non si manifesta più attraverso la capacità di garantire benessere e coesione sociale, ma attraverso l'esercizio muscolare della forza normativa.

È il crepuscolo di una stagione politica che, sentendo mancare il terreno sotto i piedi a causa della perdita di consenso elettorale e della complessità delle sfide globali, cerca di ancorarsi a un autoritarismo di carta.

Una reazione scomposta di chi, avendo rinunciato al faticoso compito di governare attraverso il dialogo e l'inclusione, spera di potersi imporre attraverso la minaccia della sanzione penale.



le frecce di critica liberale
**LA SEPARAZIONE
DEI POTERI
E I PRINCIPI LIBERALI**

contro la disgregazione dello stato di diritto

ALDO BOZZI
PIERO CALAMANDREI
GUIDO CORTESE
BRUNO VILLABRUNA

Premessa di
RICCARDO MASTRORILLO
Contributo di
Norberto Bobbio

**LA SEPARAZIONE DEI POTERI
E I PRINCIPI LIBERALI**

contro la disgregazione dello stato di diritto

ALDO BOZZI - PIERO CALAMANDREI -
GUIDO CORTESE - BRUNO VILLABRUNA

Premessa di RICCARDO MASTRORILLO
Contributo di Norberto Bobbio



**SCARICABILE
GRATUITAMENTE QUI**

astrolabio

disapplicare e disobbedire necesse est!

antonio caputo

Le modifiche approvate venerdì 17 aprile dal Senato al d.l. “sicurezza” n. 23/2026, nella parte in cui intervengono sul tema dei programmi di rimpatrio assistito

(i) inserendo il Consiglio Nazionale Forense tra i soggetti deputati a collaborare nell’attuazione di programmi di rimpatrio volontario e assistito,

(ii) prevedendo un compenso per gli avvocati che forniscano assistenza allo straniero nella presentazione della richiesta di partecipazione ad un programma di rimpatrio volontario assistito, da riconoscersi una volta partito lo straniero,

(iii) delegando al Consiglio Nazionale Forense la corresponsione di tali compensi sono in stridente contrasto con i principi del diritto costituzionale e della CEDU e in particolare con il diritto costituzionale di difesa, che deve essere esercitato a favore di tutti, senza differenze di nazionalità e di censo, a garanzia del rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali e senza condizionamenti che in qualsiasi modo pregiudichino l’autonomia e l’indipendenza del difensore; la previsione di un compenso a carico dello Stato subordinato all’esercizio di attività professionale finalizzata a conseguire il reimpatrio volontario dello straniero si pone in insanabile contrasto con il diritto-dovere del difensore di svolgere il proprio ministero in modo libero e indipendente, avendo quale unico obiettivo le scelte di miglior tutela degli interessi dell’assistito e unicamente il rapporto fiduciario con il proprio assistito senza alcuna interferenza tantomeno retribuita per altri fini.

(iv) A quanto precede si aggiunge l’abrogazione, disposta con lo stesso decreto “sicurezza”, della previsione secondo cui nel processo avverso il provvedimento di espulsione del cittadino di Stati non appartenenti all’Unione europea il compenso e le spese del difensore e

dell’ausiliario del magistrato sono a carico dell’erario, abrogazione che, oltre a creare delle inaccettabili e ingiustificate disparità di trattamento, risulta porsi in aperto contrasto con il diritto di difesa e con il suo libero e incondizionato esercizio;

(v) Le scelte legislative vanno disapplicate ove approvate in quanto illecite e incompatibili con natura e funzioni tanto della difesa tecnica di ciascun avvocato che con le funzioni ordinamentali del Consiglio nazionale forense (tenuta albi e disciplina) che non può divenire strumento di qualsiasi governo e addirittura di procacciamento di clientela, travalicando le funzioni di ciascun avvocato, unicamente legato al rapporto con il suo cliente e non altro. La disobbedienza civile sia una virtù da parte di ciascun avvocato che dovrà rinunciare a un tal mandato, in massa e ancor prima per impulso degli ordini professionali con comunicati intesi al rifiuto di tale abnorme mandato.



lo spaccio delle idee giovanni amendola, vittima del fascismo

giuseppe galzerano

Giovanni Amendola nasce a Napoli il 15 aprile 1882 da una famiglia originaria di Sarno. A quindici anni si iscrive alla Gioventù socialista e collabora al quotidiano del Partito Radicale Italiano «La Capitale», dove pubblica articoli su esoterismo e teosofia. Dal 1900 aderisce alla loggia teosofica *Dio e Popolo*. Nel 1905 aderisce alla loggia massonica *Giandomenico Romagnosi*. Conosce l'intellettuale ebrea-lituana Eva Oscaravna Kühn che sposerà con rito valdese il 25 gennaio 1907. Dalla loro unione nasceranno quattro figli: Giorgio (1907-1980), Adelaide (1910-1980), Antonio (1916-1953) e Pietro (1918-2007). Nel 1908 abbandona la massoneria. A Firenze collabora con «La Voce» di Giovanni Prezzolini. Nel 1911 si laurea in filosofia. Giornalista liberale, nel 1913 scrive su «Il Resto del Carlino» e nel 1914 al «Corriere della Sera» affiancando il salernitano Andrea Torre, che poi sostituirà nella direzione dell'ufficio romano, dove rimarrà fino al 1920.

Nel 1919, Francesco Saverio Nitti lo candida alla Camera dei Deputati, è eletto nel collegio di Salerno per «Democrazia Liberale». Nominato sottosegretario alle Finanze nel II governo di Francesco Saverio Nitti, nel 1921 auspica di fare entrare nella legalità il movimento fascista. Fonda e dirige il quotidiano «Il Mondo» che esce il 26 gennaio 1922, finanziato - attraverso Andrea Torre - dal conte Francesco Matarazzo, originario di Castellabate, che ha fatto fortuna in Brasile. Nei governi di Luigi Facta è ministro delle Colonie. Divenuto capo dell'opposizione costituzionale al fascismo i fascisti lo ritengono uno dei loro peggiori avversari.

Nell'articolo *Un anno dopo* del 2 novembre 1923, cogliendo la natura totalitaria del fascismo, scrive: «*Veramente la caratteristica più saliente del moto fascista rimarrà, per coloro che lo studieranno in futuro, lo spirito "totalitario"; il quale non consente all'avvenire di avere albe che non saranno salutate col gesto romano, come non consente al presente di nutrire anime che non siano piegate nella confessione: "credo"*».

Il 15 dicembre 1923, in occasione della visita del re a Salerno, i fascisti gli impediscono di uscire da casa. Il 26 dicembre a Roma è aggredito dai fascisti che lo feriscono alla testa. Le amministrazioni salernitane *amendoliane* vengono tutte *fascistizzate*.

L'assassinio di Giacomo Matteotti, avvenuto il 10 giugno 1924, lo spinge, con le altre opposizioni, a ritirarsi dalla Camera e a creare «l'Aventino» per contrastare l'illegalità e le violenze fasciste. Contrario all'insurrezione armata antifascista prospettata dal movimento «Italia Libera», avversa anche accordi con quanti non hanno aderito alla secessione dell'Aventino, rimanendo in aula, come i deputati comunisti, che pensano che Amendola e gli altri esponenti siano come i fascisti. Antonio Gramsci ne «L'Ordine Nuovo» del 1° settembre 1924 rivendica: «*La nostra reale volontà di abbattere non solo il fascismo di Mussolini e di Farinacci, ma anche il semifascismo di Amendola, Sturzo e Turati*».

Il 27 dicembre 1924 «Il Mondo» pubblica il *memoriale* di Cesare Rossi sul rapimento e l'assassinio di Matteotti. Rossi scrive: «*Tutti i casi di violenza e di illegalità avvennero per volontà diretta ovvero con la piena approvazione del Duce*». Rossi rivela anche che l'aggressione contro Amendola, ordinata da Mussolini al generale De Bono, fu organizzata da Candelori. Nell'aprile 1925 Amendola subisce una nuova aggressione fascista per aver promosso, con Benedetto Croce, in risposta del manifesto di Giovanni Gentile, il manifesto degli intellettuali antifascisti che «Il Mondo» pubblica il 10 maggio 1925.

Il 19 luglio 1925 Giovanni Amendola arriva a Montecatini Terme per la consueta cura delle acque termali. Sparsasi la notizia del suo arrivo fin dal mattino all'hotel La Pace, dove alloggia, si forma un assembramento di violenti teppisti fascisti. I carabinieri chiedono invano rinforzi al Comando di Lucca. I dirigenti del Fascio di Montecatini informano Carlo Scorza, segretario federale di Lucca, che parte per Montecatini. Fingendo di

preoccuparsi dell'incolumità dell'avversario organizza l'agguato. Lo fa uscire dall'albergo di nascosto ricorrendo a un escamotage: alla finestra viene posto un dipendente dell'albergo, in modo da far credere ai manifestanti che fosse l'on. Amendola, che è fatto uscire da un ingresso secondario e fatto salire su una Fiat 501 con autista messo a disposizione dallo stesso garage che ha fornito la macchina per condurlo alla stazione di Pistoia e partire per Roma protetto da un tenente della Milizia e da due militi.

Alle ore 19, non essendo ancora arrivato il drappello dei carabinieri che avrebbe dovuto scortarlo lungo il tragitto, Scorza dispone che venga accompagnato da tre giovani fascisti, due dei quali posti nell'auto e l'altro sul predellino dal quale scende all'uscita da Montecatini. Tra Pieve a Nievole e Monsumanno la Fiat 501 è costretta a fermarsi per un tronco d'albero che blocca la strada: sceso per rimuoverlo uno degli accompagnatori è ripetutamente colpito per finta con un bastone da un fascista apparso improvvisamente. Sbuca numerosi altri fascisti; uno di loro frantuma a bastonate i vetri della macchina e colpisce alla testa Amendola. L'altro accompagnatore, sceso dalla macchina, espone dei colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Non lo uccidono perché l'arrivo contemporaneo di altre due macchine mette in fuga i coraggiosi fascisti.

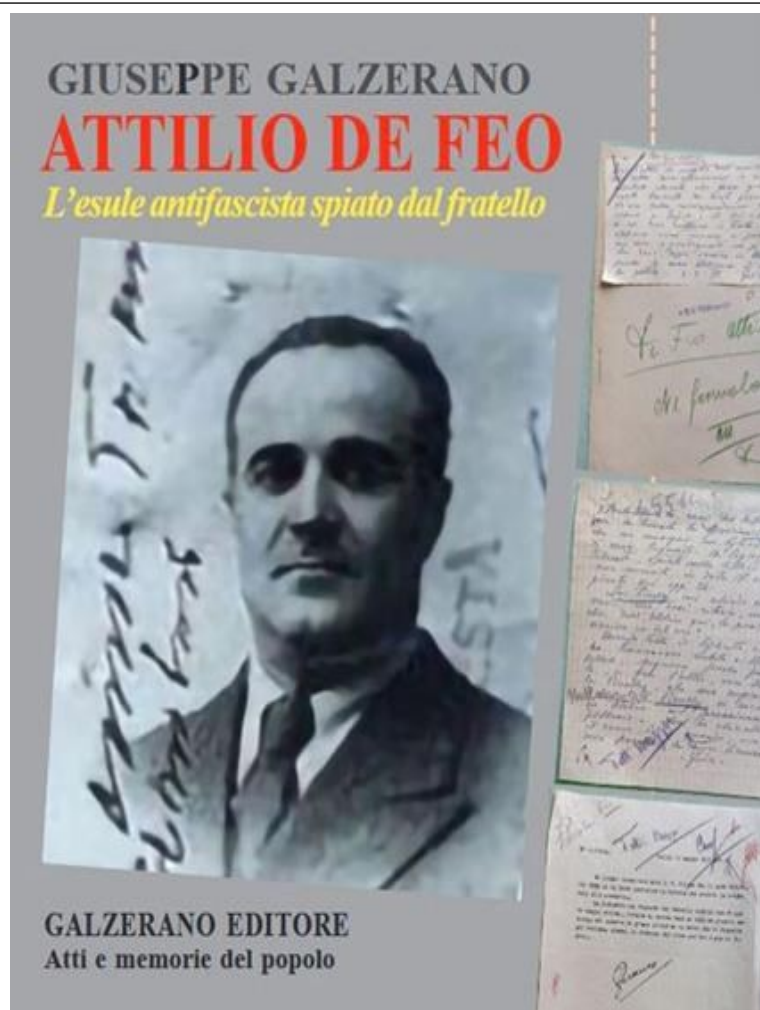
Chi li aveva avvertiti del passaggio dell'auto?

Chi li poteva avvertire se non il federale Carlo Scorza?

Amendola, che presenta lesioni alla parte destra della testa, e l'accompagnatore bastonato per finta sono medicati all'ospedale di Pistoia. Alla stazione Giovanni Amendola saluta e ringrazia i due fascisti per avergli salvato la vita e parte per Roma. Le sue condizioni di salute peggiorano e a fine anno decide di andarsi a curare in un ospedale di Parigi, dove è operato al cervello per le ferite di Montecatini. Per favorire il decorso operatorio i familiari lo trasferiscono presso la clinica Le Cassy Fleur di Cannes, dove muore all'alba del 7 aprile 1926. Seppellito nel locale cimitero nella lapide viene scolpito: «Qui vive Giovanni Amendola... aspettando». *Aspettando* in terra straniera d'esilio, la libertà e tempi migliori... Solo nel 1950 le ceneri sono traslate nel cimitero di Poggioreale.

All'epoca la giustizia fascista apre un procedimento d'ufficio contro ignoti che è rapidamente archiviato. L'indagine è riaperta nel 1945 e il federale Carlo Scorza è riconosciuto - poteva essere diversamente? - il mandante della vile e selvaggia aggressione, che ebbe esecutori il podestà e i fascisti locali. Scorza, fuggito in Argentina, è giudicato contumace. Al processo l'autista dichiara che era stato l'accompagnatore seduto davanti a puntargli la pistola e a costringerlo a fermarsi e aveva bastonato Amendola. I giudici del tribunale di Pistoia condannano gli imputati per omicidio premeditato a trent'anni di reclusione. La sentenza accusa Sforza di aver volutamente ingannato Giovanni Amendola, mostrandosi falsamente preoccupato della sua incolumità al solo scopo di farlo cadere nel tranello che aveva architettato per eliminare un leader dell'opposizione. Nel frattempo interviene l'amnistia promulgata nel 1946 da Palmiro Togliatti, ministro comunista della Giustizia, finalizzata a risolvere le violenze fasciste nel segno della pacificazione nazionale. La vicenda giudiziaria si conclude nell'ottobre 1950 quando la Cassazione assolve tutti gli imputati per insufficienza di prove.





Attilio De Feo - pittore e fotografo nato nel 1894 a Fornelli, frazione dell'allora comune di Ortodonico (Salerno) - dopo aver vissuto a Tripoli, nel 1932 si stabilisce a Parigi. Entrato in contatto con gli esuli antifascisti, collabora con il movimento «Giustizia e Libertà»: ai parenti e agli amici invia copie di giornali clandestini.

Nel 1933 sarà proprio il fratello Francesco Paolo, caposquadra fascista, a consegnare alla Milizia di Salerno una lettera, nella quale Attilio esprime sentimenti politici contrari al fascismo. La Polizia Politica fascista lo spia, lo vigila attentamente e controlla la corrispondenza.

Addirittura il fratello Francesco Paolo e il nipote Domenico sono incaricati di raggiungerlo a Parigi e di controllarlo, informando la Polizia Politica dei suoi pensieri, delle sue azioni, degli incontri, degli antifascisti che frequenta... A casa del fratello *mangiano, bevono e dormono*; e per ringraziarlo... lo spiano riferendo dettagliatamente all'O.V.R.A sulla sua attività politica.

Non si aggravano le «colpe» di un fratello... ma il fascismo non rispetta i sentimenti di umanità e di fraternità. In nome del duce e di Benito Mussolini - calpestando ogni legge morale - occorre controllare e denunciare anche un fratello, o qualsiasi altro familiare, a ogni costo, perché l'uomo fascista vive nella violenza, non pratica la solidarietà, è al servizio del regime e i «nemici» sono tutti da perseguire, spiare, abbattere, arrestare, confinare, bastonare, esiliare, assassinare...

Attilio è il fotografo dei funerali di Carlo e Nello Rosselli, assassinati dal fascismo, e ne stampa *l'Album fotografico*, un documento prezioso che pubblichiamo. Successivamente si trasferisce a Bruxelles e, poi, a Charleroi. Dopo la conquista da parte dei tedeschi del Belgio, ritorna in Francia e, a Tolosa, costituisce nel 1943 con altri antifascisti il *Comitato Italiano di Liberazione Nazionale*, a testimoniare che i suoi sentimenti politici, nonostante i drammatici sconvolgimenti, non sono né mutati né affievoliti.

I nomi del fratello Francesco Paolo e del nipote Domenico, alla caduta del fascismo, figureranno nell'elenco dei fiduciari, dei confidenti e delle spie del regime, reso noto dalla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» del 2 luglio 1946. Il nipote, a sua discolpa, sosterrà di essersi limitato a scrivere «fesserie» che non hanno fatto male a nessuno: lo ha fatto per aiutare lo «zio sofferente in terra straniera».

Questo libro, grazie alla consultazione del materiale inedito custodito all'Archivio Centrale dello Stato, offre un'ampia, sconosciuta e inoppugnabile documentazione sulla storia di spionaggio e libertà che evidenzia l'immmoralità del fascismo.

Per richieste, informazioni ed altro: Galzerano Editore, tel. 0974.62028 e-mail galzeranoeditore@tiscali.it

GIUSEPPE GALZERANO

Nato a Castelnuovo Cilento (Salerno) il 22 marzo 1953, già docente di Materie letterarie, nel 1975 fonda l'omonima casa editrice. Pubblica libri sulla storia del movimento operaio e rivoluzionario, sull'emigrazione, sulla questione meridionale, sulle rivolte contadine e sul Cilento.

Collabora a giornali italiani e stranieri: *America oggi*, Norwood, N. J., U.S.A.; *A. Rivista Anarchica*, Milano; *Il Manifesto*, Roma, *Il Mattino*, Salerno, ed altri.

Ha pubblicato:

I ricchi e gli oppressori non moriranno più! Romanzo di fantascienza contro il trapianto del cuore, 1970; *Grammatica della Lingua Esperanto*, 1970; *Libri rari ed introvabili. Letteratura anarchica, socialista, antifascista e anticlericale*, 1974; *Carlo Pisacane, un dirottatore di cent'anni fa*, 1975; *Gaetano Bresci. La vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico*, 1988, 2ª ed., 2001; *Giovanni Passannante. La vita, l'attentato, il processo, la condanna a morte, la grazia regale e gli anni di galera del cuoco lucano che nel 1878 ruppe l'incantesimo monarchico*, 1997, 2ª ed., 2004; *Le «Memorie» di Antonio Galotti. La rivolta del Cilento del 1828*, 1998; *Vincenzo Perrone. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico salernitano volontario della libertà in Spagna*, 1999; *Carlo Pisacane. La vita e l'azione rivoluzionaria*, 2002; *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'«intenzione» di uccidere Mussolini*, 2003; *Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'«intenzione» di uccidere Mussolini*, 2006; *Enrico Zambonini. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico emiliano fucilato dalla Repubblica Sociale Italiana*, 2009; *Paolo Lega. Vita, viaggio, «complotto» e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi*, 2014; *Nicola Capo. L'ideologo cilentano del naturismo e nudismo spagnolo (1899-1977)*, 2017; *Averrebbe che a Roccagloriosa s'illuminerebbero le case. L'iter della proposta di legge al Parlamento del Regno d'Italia a favore di Roccagloriosa (1862-1880)*, 2018; *Andrea Salsedo. Vita, galera e morte dell'editore anarchico «suicidato» dalla polizia americana*, 2020; *Dall'America all'Europa. La traversata di Vincenzo Fondacaro*, 2021; *Rosa Bronzo. L'ammazzabimbi di Vallo della Lucania*, 2022; *Salvatore Moscato. Mare, anarchia, libertà e Spagna*, 2023; *Gli antifascisti di Castelnuovo di Conza*, 2023; *Carmine Antonio Baldi. Le «radici cilentane» di Taylor Swift*, 2025.

È coautore, con Antonio Margariti, di *America! America!*, 1979, finalista al Premio Viareggio e medaglia d'oro al Premio Villa San Giovanni; con Charles Didier, di *I Capozzoli e la rivolta del Cilento del 1828*, 2003; con Eugenio Ciacchi, di Cesare Batacchi. *Un innocente condannato all'ergastolo*, 2021; con Antonio De Marino, di *Castelnuovo Cilento. Feudalità, potere e miseria*, 2023; con Ubaldo Baldi, di *Ida e Giovanni Passarelli Garzo. Da Laurito alle Quattro Giornate di Napoli*, 2025.

Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio de Ministri, per la ricerca storica, nel 1995, 1998, 2002 e 2004; Premio Grazia Deledda nel 2010 per la saggistica.

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

pier virgilio dastoli, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria “Dante Alighieri”. Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

giuseppe galzerano.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di

Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

silvana sciarra, presidente emerito della Corte costituzionale e socia corrispondente dell'Accademia dei Lincei, ha dedicato buona parte della sua vita a insegnare ai giovani in università italiane, svedesi, statunitensi, britanniche e soprattutto all'Istituto universitario di Fiesole. Da ultimo, per due anni, ha presieduto la Scuola superiore della magistratura. Osservando le complesse dinamiche dell'Europa, ricorda un motto fondamentale, scolpito nella Dichiarazione Schuman del 1950: *"L'Europa non potrà farsi una sola volta"*.

ermanno vitale è stato allievo di Norberto Bobbio e ha insegnato Filosofia politica nelle Università di Sassari e Aosta. Politicamente si riconosce negli ideali del liberalsocialismo, cercando però di prendere sul serio quella che Bobbio definiva "la salutare quanto detestabile lezione dei cinici". Per i tipi della casa editrice Palestra ha appena pubblicato *¿Jaque mate al "tiempo de los derechos"? El retorno del "despotismo oriental"*.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, francesca baldelli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, giuseppe bozzi, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, giuseppe corasaniti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*,

francesco fabretti, paolo fai, vincenzo ferrari, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, donata francescato, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, angelo iannaccone, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, piero meaglia, william mebane, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, milena mosci, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, pietero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilo, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, stefano rolando, alessandro roncaglia, salvatore rondello, paola rossi, giorgio salsi, giulio saputo, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, anne applebaum, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, giammarco brenelli, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, stefano feltri, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo

forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, eric jozsef, john maynard keynes, “le monde”, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, franco monaco, movimento salvemini, maurizio mori, movimento europeo, michela murgia, francesco saverio nitti, “noi europei”, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, renzo ricchi, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “chiesa di tutti - chiesa dei poveri”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il

foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, gianmario inverizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.